

Piano di prossimità della Caritas diocesana di Napoli con la diocesi di Lucera-Troja (FG), colpita dal terremoto del 31 ottobre 2002, attraverso il sostegno e l'accompagnamento del progetto "Acqua e vita"

I. Insieme, prossimi alle persone. Il cammino di comunione e di corresponsabilità della Chiesa italiana in seguito al terremoto del Molise

L'evento sismico

La mattina del **31 ottobre 2002** una forte scossa di terremoto (di magnitudo Richter pari a 5,4) colpisce il basso Molise e la parte nord della Puglia (Alta Daunia), interessando complessivamente il territorio di quattro diocesi: Termoli-Larino (sede dell'epicentro del sisma, collocato tra San Giuliano di Puglia e Colletorto), Campobasso-Boiano, San Severo e Lucera-Troia. Il giorno seguente, il **1 novembre 2002**, un'altra scossa pari a 5,3 di magnitudo, è stata avvertita nella stessa area aggravando i già ingenti danni della scossa precedente. Decine i paesi colpiti, ma il lutto più doloroso, che sgomenta e addolora le popolazioni colpite, è quello della **perdita di ventisette bambini** della scuola elementare "Francesco Jovine" di San Giuliano di Puglia, rimasti sepolti sotto le macerie dell'edificio insieme ad **una insegnante** e ad altri **due adulti**. Un dolore grande cui tutto il mondo ha partecipato con commozione e che, ancora fortemente presente nell'intera regione, non sarà più dimenticato.

I danni

I **dati ufficiali**, resi disponibili dal Dipartimento Nazionale della Protezione Civile ad un mese dal terremoto indicavano, oltre alle **trenta vittime**, le seguenti cifre: **62 comuni richiedenti assistenza a vario titolo, 5.500 sfollati, 21 tendopoli allestite, 2.930 edifici parzialmente agibili, 3.883 edifici inagibili**. Gli sfollati, dopo una fase di alloggio provvisorio nelle tende, sono stati accolti prevalentemente presso altre strutture e alcuni residence della zona costiera molisana (Campomarino Lido), in attesa della costruzione dei villaggi temporanei.

Una successiva e più accurata valutazione, condotta anche direttamente dalle Caritas diocesane attraverso la rete delle **Caritas parrocchiali e dei Centri d'Ascolto**, ha evidenziato la particolare gravità della situazione di un numero piuttosto ristretto di comuni (tra cui **San Giuliano di Puglia, Colletorto, Ripabottoni, Santa Croce di Magliano, Castellino del Biferno**), ma anche che le ferite più profonde riportate dai piccoli centri colpiti dal sisma non riguardavano soltanto gli edifici ma anche – anzi, in primo luogo – **le persone e le comunità**; è emerso, per altro, che queste ferite sono state soltanto **riaperte e aggravate** – non provocate – dal terremoto: **la disoccupazione, il**

disagio giovanile e la solitudine degli anziani, la mancanza d'iniziativa imprenditoriale e tanto altro ancora. Mali antichi di tutta l'area geografica colpita, che il terremoto del 31 ottobre ha soltanto scoperchiato e reso più acuti.

E' stata questa consapevolezza a diventare il filo conduttore e la guida determinante per tutto il piano degli interventi che, a partire dalle prime ore seguenti al sisma, è stato gradualmente elaborato, con un lavoro comune e sinodale da parte delle Chiese particolari coinvolte, di Caritas Italiana e della rete delle Caritas diocesane e delegazioni regionali di tutta Italia.

IL CAMMINO DI COMUNIONE E DI CORRESPONSABILITÀ DELLA CHIESA

Il Centro di Coordinamento Interregionale di Larino

Sin dai primissimi giorni seguenti alla tragedia sono stati tracciati i compiti che la Chiesa, attraverso le Caritas, avrebbe dovuto svolgere per inserirsi efficacemente nella macchina degli aiuti: essa avrebbe dovuto **muoversi fin da subito con lo stile della prossimità alle persone e proseguire fino a quando, a riflettori spenti, le popolazioni colpite dal sisma si sarebbero ritrovate di nuovo sole a gestire la fase più lunga e difficile della ricostruzione**, ancora più impegnativa e problematica dei giorni dell'emergenza.

All'indomani del terremoto, **le diocesi colpite** - supportate da **Caritas Italiana**, quale organismo ufficiale di coordinamento degli interventi della Chiesa italiana a favore delle comunità - hanno costituito a Larino un "**Centro di Coordinamento Interregionale Molise - Puglia**" con il compito di **far procedere ordinatamente i soccorsi** nelle diocesi (evitando particolarismi locali e dispersione di forze e risorse), di **rilevare i bisogni delle aree terremotate**, di **pianificare e coordinare razionalmente interventi e iniziative**, con l'ausilio di un monitoraggio costante del territorio che aiutasse a fornire risposte mirate ai bisogni concreti espressi dalla popolazione locale.

Il Piano unitario di prossimità

Il Centro di Coordinamento è nato nell'ambito di un progetto più vasto di accompagnamento, il cosiddetto "**Piano unitario di prossimità**", elaborato da Caritas Italiana per il soccorso di tutte le zone contemporaneamente colpite dai terremoti verificatisi in Molise e Puglia.

Vale la pena riportare qui un significativo stralcio del Piano, pubblicato il 13 novembre 2002, quello che riguarda le "**peculiarità**" e **l'ispirazione di fondo di questo grande progetto di solidarietà fra vittime del sisma e operatori** chiamati a vari livelli a prestare la loro opera: *"le emergenze provocano la Chiesa a sperimentare in modo particolare il suo **essere realtà di comunione**, tanto all'interno della comunità colpita quanto nei rapporti fra questa e le altre comunità, tra Chiese che si riconoscono sorelle [...]". Il valore più significativo dell'intervento avviato consiste dunque nell' **essere segno di presenza e d'amore accanto alla sofferenza dei fratelli: per la comunità che lo***

riceve, è un segno capace di rinsaldare i vincoli di prossimità che la calamità naturale può avere incrinato, e di sviluppare e garantire atteggiamenti di fraternità talvolta particolarmente faticosi per chi è colpito dal dramma; per i cristiani della **comunità che lo offre**, è un segno dal carattere educativo di lunga portata: può insegnare a far maturare uno stile di vita cristiana in cui la carità diventa attenzione, compagnia quotidiana a chi vive nel bisogno e nella necessità”.

I gemellaggi

Le diocesi colpite dal terremoto del 31 ottobre si sono organizzate per accogliere le Caritas diocesane e le delegazioni regionali gemellate da tutta Italia.

Queste ultime, dopo aver fatto visita alle Diocesi colpite ed ai paesi gemellati, collegandosi e confrontandosi con il Centro interregionale di coordinamento, hanno scelto tre distinte **modalità per esprimere e realizzare i gemellaggi**:

- **la presenza costante** a fianco delle comunità locali mediante l’invio di operatori e volontari, per realizzare i progetti concordati e rendere visibile ed efficace il rapporto di fraternità;
- **la presenza in alcuni periodi** (Natale, Pasqua, estate...), per realizzare progetti e programmi di breve durata;
- **l’adesione ad uno o più programmi** elaborati dalla comunità locale, attraverso il finanziamento economico.

I gemellaggi sono stati pensati con lo scopo di gettare, proprio nelle comunità provate dal sisma, **un seme di speranza**, di **coraggio** e di **nuova vitalità** che, si spera, continuerà a fruttificare anche quando le delegazioni saranno tornate nei luoghi d’origine; essi mirano, dunque, **in primo luogo a rianimare le diverse pastorali** (giovanile, familiare, sanitaria, del lavoro...) in funzione delle esigenze scaturite dal terremoto ma, spesso, anche preesistenti al 31 ottobre; mirano, inoltre, **a creare concrete occasioni di sviluppo** (anche in termini occupazionali), **interventi di socializzazione e di promozione integrale della persona umana** a tutti i livelli, nonché un’**efficace animazione** per bambini, giovani, anziani, famiglie, ricreando così le condizioni di una vita comunitaria accettabile e serena.

Il metodo di intervento della Caritas

Nello specifico, le Chiese particolari, sostenute anche dalla “prossimità” di numerose Caritas diocesane e Delegazioni Regionali Caritas di tutta Italia, vicine da subito, hanno agito nel contesto del terremoto attraverso il metodo Caritas **“ascoltare, osservare, discernere”** che si è concretizzato:

- nell’**ascolto**,

realizzatosi attraverso la creazione di **“centri operativi di ascolto e di impiego delle risorse”** nelle tendopoli prima e nelle comunità poi per instaurare relazioni con chi vive una situazione di difficoltà. La fase di ascolto si è svolta tra i mesi di novembre

2002 e gennaio 2003, quelli immediatamente successivi al sisma: è stata la **fase dell'emergenza assoluta**, durante la quale tutte le forze in campo si sono adoperate per assicurare agli sfollati sostegno, condivisione e solidarietà ma anche consegna di beni di prima necessità; si è trattato di forniture mirate, mai generiche, che partivano soltanto su specifica segnalazione delle tendopoli (per evitare sprechi e sovrapposizioni di interventi).

- nell'**osservazione**,

realizzatasi nelle **relazioni, negli incontri con la gente** e attraverso una **lettura strutturale** di questi incontri supportata anche da una **ricerca e analisi sociologica del territorio (Progetto "Fenice")**. Il progetto si è sviluppato come un monitoraggio condotto sui comuni più colpiti dal terremoto e su altre ampie porzioni del territorio molisano rispetto all'ambito socio-economico. Elaborato dalla Consulta della pastorale sociale e del lavoro della diocesi di Termoli-Larino e fatto proprio dal Centro di Coordinamento come **progetto unitario** di tutte le diocesi colpite, ha visto il determinante contributo della Università Cattolica di Milano. Nel corposo progetto si legge: *"perché la tragedia terremoto non resti tale, ma possa porsi come **occasione di sviluppo attraverso un'economia non più di mera conservazione ma finalmente di crescita mirata e sostenibile**, una lettura sociologica ed economica della realtà molisana appare lo strumento indispensabile da porre alla base di ogni futuro intervento"*. Il progetto Fenice, infatti, è servito successivamente come **base per promuovere una serie di iniziative volte a rivitalizzare i centri colpiti**: come il nome suggerisce, mira dunque a far rinascere dalle proprie ceneri-macerie l'area terremotata. L'offerta di una nuova ed ulteriore chiave di lettura delle potenzialità e delle carenze delle comunità studiate ha costituito un importante metro di valutazione per giudicare l'idoneità di ogni tipo di intervento.

- nel **discernimento**,

inteso come **scelta di relazioni, progetti, azioni, servizi** (nella logica del "servizio segno"), **attenzioni, rivolte in maniera nuova alle persone che sono in maggiore difficoltà** dentro questo contesto e – con uno sguardo anche più complessivo – al territorio molisano. I servizi che sono stati progettati sono caratterizzati da alcune scelte valoriali quali: la **cura alle persone**, la **scelta preferenziale verso i poveri**, l'**attenzione educativa**, i cui **protagonisti sono i destinatari stessi**. Sono infatti stati promossi **progetti a forte valenza comunitaria**, inseriti nella **logica di uno sviluppo sostenibile**, capaci di **coniugare efficienza e solidarietà**. Il tutto inserito dentro la consapevolezza che le chiese particolari sono sempre più chiamate a **confrontarsi, soprattutto nel campo sociale, con le varie realtà pubbliche e private** che, per obbligo istituzionale o scelta progettuale, si rivolgono verso i bisogni delle persone, in modo particolare verso gli "ultimi".

Una strategia di lungo termine

La strategia di azione della Chiesa si può quindi riassumere in una **capacità di intervento emergenziale** (presenza nelle tendopoli, attivazione dei centri di ascolto e di impiego delle risorse), seguita da una fase di **ricostruzione** (realizzazione di scuole e

strutture comunitarie; sostegno a famiglie, a piccole realtà economiche in condizione di particolare difficoltà, ma anche ricostruzione del tessuto sociale; lettura e analisi dei bisogni e delle risorse, sostegno psicologico, sociale, umano delle vittime del terremoto) con lo stile e la prospettiva dell' **accompagnamento** (attuazione di percorsi e progetti – alla luce del progetto Fenice - con l'obiettivo di risollevare le comunità provate e disorientate che, al dolore per la perdita della casa, dei propri cari, delle proprie cose, hanno aggiunto i malesseri noti e antichi dei nostri paesi: la disoccupazione, lo spopolamento, la mancanza d'iniziativa e di fiducia nel futuro, i preoccupanti fenomeni di devianza giovanile).

I progetti

Ciascuna Caritas diocesana e Delegazione Caritas che ha aderito al “Piano Unitario di Prossimità” proposto da Caritas Italiana e si è gemellata con un paese terremotato, è stata inviata a redigere un documento complessivo, chiamato “**Piano di Gemellaggio**”, in cui indicare progetti e relativi programmi concreti attivati e da attivare per la realizzazione delle finalità e il raggiungimento degli obiettivi specifici indicati in ciascun piano.

La scelta di avvalersi del **metodo del lavoro per progetti**, come stile che definisce l'agire nel concreto, ha permesso di lavorare in rete in modo integrato, condiviso e ordinato nelle varie fasi progettuali e di procedere ad una verifica in itinere e finale di ciascun piano. Il progetto contiene un **quadro di sintesi della realtà locale** (i bisogni ai quali si vuole rispondere), le **finalità generali** (ciò che spinge ad agire), gli **obiettivi specifici** (ciò che si sceglie di fare), le **azioni previste** (attraverso quali attività si realizzano gli obiettivi), le **metodologie** (come e con quale stile si vogliono raggiungere le finalità previste), i **tempi** e la **durata** dell'intervento, le **risorse** (chi compie le azioni e con quale strumento), il **budget** (lo stanziamento necessario), i **criteri di verifica, monitoraggio e valutazione**, i criteri di **sostenibilità** (ciò che rende il progetto realizzabile) i **fattori di rischio** (gli elementi di criticità da tener presenti).

II. *La costruzione del rapporto di reciprocità e di solidarietà tra la Caritas diocesana di Napoli e la Caritas di Lucera-Troja (FG) attraverso il sostegno e l'accompagnamento del progetto "Acqua e vita"*

PREMESSA

In seguito all'avvio della Colletta nazionale promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana subito dopo l'evento sismico, la risposta da parte della diocesi di Napoli è stata immediata e generosa.

Fin da subito, la Caritas diocesana, verso la quale sono state convogliate le offerte raccolte all'interno delle comunità ecclesiali della diocesi, ha espresso a Caritas Italiana, responsabile del coordinamento in loco degli aiuti e della gestione delle risorse raccolte dalle Chiese particolari, il desiderio di costruire, al di là dell'emergenza, un rapporto di reciprocità e di solidarietà, sul medio-lungo periodo, con una delle "Chiese sorelle" colpite dalla calamità, all'interno del quadro complessivo di coordinamento e del Piano unitario di prossimità.

Inizialmente ci si era orientati verso la diocesi di Campobasso, ma successivamente, anche su suggerimento della stessa Caritas Italiana, si è valutata la possibilità di "gemellarsi" con la diocesi di Lucera-Troja (FG), situata al confine tra Molise e Puglia, anche perché, pur essendo molto vicina all'epicentro del sisma, era rimasta scoperta da rapporti di reciprocità con altre Caritas diocesane o delegazioni regionali.

Si è così attesa la costruzione di proposte progettuali specifiche da poter sostenere e accompagnare.

Il lavoro di costruzione dei progetti, supportato dalla Caritas Italiana attraverso il Centro Interregionale di Coordinamento¹, ha richiesto, tuttavia, un intenso e lungo lavoro, per fare in modo che tutte le proposte progettuali che venivano elaborate e quindi sostenute all'interno del piano unitario di prossimità, condividessero concretamente sia lo stile di presenza che il metodo di lavoro proprio della Caritas.

Finalmente, dopo il lavoro di analisi dei bisogni e delle risorse delle popolazioni dei territori colpiti dal terremoto, condotto, come già sottolineato, attraverso il progetto "**Fenice**", le varie diocesi hanno elaborato diverse progettualità. Tra queste, la Caritas di Lucera Troja ha elaborato un progetto, denominato "Acqua e vita"², che si poneva come obiettivo prioritario quello di promuovere uno sviluppo socio-economico, eco-sostenibile e a carattere comunitario, valorizzando le risorse naturali e umane di un territorio difficile, ma nello stesso tempo molto bello.

Il progetto è stato messo in piedi da un'associazione, l'**Araba Fenice** nata, successivamente al lavoro della ricerca Fenice, grazie all'entusiasmo dei giovani che avevano partecipato localmente al lavoro di accompagnamento e di sostegno alle proprie comunità successivamente al terremoto. È stato quindi fatto proprio dalla Caritas diocesana e finanziato dalla Caritas Italiana.

¹ Come già sottolineato, il compito del Centro era quello di **far procedere ordinatamente i soccorsi** nelle diocesi (evitando particolarismi locali e dispersione di forze e risorse), di **rilevare i bisogni delle aree terremotate**, e di **pianificare e coordinare razionalmente e sul medio-lungo termine, interventi e iniziative**, con l'ausilio di un monitoraggio costante del territorio che aiutasse a fornire risposte mirate ai bisogni concreti espressi dalla popolazione locale.

² Vedi *infra* per una descrizione dettagliata del progetto.

Tuttavia, le risorse richieste alla Caritas nazionale, indirizzate prevalentemente verso la costruzione di un minimo di infrastrutture necessarie per avviare il progetto, lasciavano scoperto l'ambito di attività riguardante l'educazione ambientale. Ed è soprattutto verso quest'ambito che si è orientato il sostegno e l'accompagnamento della Caritas di Napoli.

IL PROGETTO ACQUA E VITA. PERCORSI DI EDUCAZIONE AMBIENTALE SUL LAGO DI OCCHITO



QUADRO DI SINTESI DELLA REALTA' LOCALE

Contesto generale

Il progetto ACQUA E VITA nasce come idea di sviluppo per i comuni di Carlantino e Celenza Valfortore, colpiti dal terremoto del 31 ottobre, che si trovano nell'ambito territoriale denominato subappennino dauno, nella provincia di Foggia.

La realtà dell'intero territorio del subappennino dauno, può essere facilmente rappresentata grazie all'analisi dell'andamento demografico, che è caratterizzato:

- da un progressivo spopolamento che dagli inizi degli anni '70 vede una perdita di popolazione pari a circa il 10% a decennio. La popolazione residente nell'intera Comunità Montana dei Monti Dauni settentrionali è infatti passata da 33.216 unità nel 1971 a 23.566 nel 1999;
- da un progressivo invecchiamento della popolazione residente che vede, nel 1999, una percentuale di popolazione oltre i 65 anni pari a 26.58 (la popolazione con età superiore a 45 anni raggiunge il 48.97%);
- da un peggioramento costante del saldo naturale e del saldo migratorio. L'economia della zona è prevalentemente caratterizzata dalla agricoltura che, lungi dall'essere un settore in espansione, va verso una riduzione progressiva delle sue capacità produttive, anche per effetto dello stesso invecchiamento della popolazione attiva.

I paesi del comprensorio sono geograficamente mal dislocati, nel senso che sono lontani dai grossi centri abitati (Foggia dista 64 km. da Carlantino, Campobasso 46), mal collegati tra loro, con strade di accesso a volte impraticabili e sicuramente dotati di scarse infrastrutture.

Le problematiche nate a seguito del sisma

Il terremoto è sicuramente uno degli eventi - caratterizzato da imprevedibilità - più distruttivo nella vita degli uomini ed è noto che, ovunque esso sia avvenuto, ha lasciato tracce non solo negli edifici e nelle strutture ma anche e soprattutto nella memoria di chi lo ha vissuto.

Tale evento si è tuttavia solo aggiunto alla generale situazione di disagio sociale della popolazione, che da sempre soffre di carenza di infrastrutture, isolamento geografico, assenza di prospettive di sviluppo economico.

Ciò che è emerso dai risultati della ricerca Fenice, promossa dalla Caritas subito dopo l'evento sismico dell'ottobre 2002, è che le comunità dei due paesi vengono considerate, in generale, sicuramente più unite, ma molto meno fiduciose nel futuro, e ben il 45% della popolazione ritiene che il terremoto abbia ulteriormente indebolito il sistema economico produttivo locale.

Tra i bisogni sociali emergenti sicuramente quello a cui viene prestata maggiore attenzione, anche a giudicare da tutte le testimonianze rese nella ricerca, è quello della carenza di lavoro, che spinge soprattutto i giovani ad abbandonare il proprio paese per cercare il proprio futuro altrove, subendo per questo il disagio di crearsi una nuova vita,

nuovi rapporti e nuove relazioni in ambienti nuovi e sconosciuti, e contribuendo con questo al progressivo impoverimento del territorio di appartenenza, destinato quindi a una fine sicura.

La preoccupazione per l'avvenire dei giovani è molto sentita in tutte le categorie sociali e in tutte le fasce di età.

E' curioso tuttavia rilevare come, dalla lettura dei dati, sia emerso che oltre il 60% della popolazione ritiene che i giovani possano trovare lavoro fuori dall'ambito regionale, ma in realtà poi almeno il 50% afferma che non sarebbe disponibile a lasciare il proprio paese per nessun motivo, segno comunque di un forte attaccamento alle proprie origini e di un forte desiderio di non voler abbandonare la propria terra.

FINALITA' GENERALI

La finalità essenziale della ricerca Fenice è stata quella di partire dall'analisi dell'esistente per arrivare a presentare proposte di rivitalizzazione economica del territorio colpito dal terremoto, costituito da paesi geograficamente isolati, con comunità complessivamente sfiduciate, talvolta conflittuali, chiuse in se stesse e a rischio di estinzione.

Questa, tra l'altro, è stata anche la maggiore esigenza e la principale forma di disagio sociale evidenziata dalle persone intervistate, che ritengono prioritario innanzitutto garantire la sopravvivenza di queste zone, offrendo ai giovani la possibilità di crescere, lottare e affermarsi nel posto in cui sono nati e vissuti, contribuendo al suo arricchimento, piuttosto che sottoporli al continuo e persistente fenomeno dell'emigrazione che ancora da queste parti è molto forte.

Si è pensato quindi di utilizzare l'occasione del progetto Fenice come spunto per una riflessione generale sul futuro di queste zone e sulla possibilità di scommettere su un progetto di sviluppo del territorio.

Come suggerito da più parti, qualunque progetto di sviluppo su un territorio non può che essere endogeno, nel senso che deve nascere dall'interno delle stesse comunità che, partendo da un'analisi attenta delle proprie risorse e potenzialità punta alla costruzione di progetti tesi ad utilizzare ciò che è presente sul territorio.

Da tempo, infatti, si assiste al tentativo, da parte delle forze politiche locali, di convincere investitori esterni a effettuare i propri investimenti nelle nostre zone, ma tali tentativi sono risultati del tutto inutili, stante la difficile dislocazione geografica e la carenza di infrastrutture del nostro territorio.

Anche laddove esistevano tutti i presupposti logistici per una perfetta fruizione del territorio e delle infrastrutture presenti (vedi contratto d'area di Manfredonia) le cose non hanno funzionato come previsto, con grosse difficoltà per gli operatori locali che hanno subito l'illusione di uno sviluppo che poi non ha dato i risultati previsti.

Prevedere quindi che un'ipotesi del genere, cioè di uno sviluppo che parta dall'esterno, possa realizzarsi nelle nostre zone è assolutamente utopistico.

Valorizzare dunque le risorse endogene.

In occasione della presentazione dei risultati del progetto Fenice alla popolazione il gruppo di lavoro si è interrogato su quali siano queste risorse e quali i punti di forza delle comunità coinvolte, e li ha individuate in questi termini:

Risorse e possibili settori di sviluppo:

- agricoltura
- aziende agroalimentari
- turismo
- artigianato locale
- servizi sociali

Punti di forza:

- ricchezza dell'ambiente naturale
- presenza della diga di Occhito
- territorio ricco di reperti archeologici
- qualità della vita
- prodotti genuini realizzati da un'agricoltura non ancora intensiva
- disponibilità di manodopera

Dall'analisi della situazione generale il gruppo proponente ha pensato di scegliere, come settore di intervento, quello turistico. Ciò per una serie di motivazioni:

- si tratta di un settore ad enorme potenzialità finora inesprese, quindi con possibilità di forte crescita
- si tende a valorizzare l'ambiente naturale tipico di queste zone, quindi con nessun problema di impatto ambientale, ma anzi, piuttosto nell'ottica di valorizzazione delle risorse esistenti legate ancora al rispetto della natura e dell'ambiente
- l'idea progettuale è stata considerata l'unica in grado di interessare e coinvolgere giovani diplomati e laureati/laureandi con la prospettiva di offrire ad essi una opportunità di lavoro che altrimenti andrebbero a cercare sicuramente fuori. La possibilità di mantenere sul territorio giovani figure professionalmente preparate sarebbe da considerare, già di per sé, un grosso arricchimento per i nostri territori
- si tratta di un progetto che non riguarda singoli operatori ma che può portare a una crescita di tutto il territorio coinvolto, con ripercussioni positive anche su altri settori economici
- vi è la possibilità di realizzare attività di forte impatto sociale, come la sensibilizzazione al problema acqua, che motivino maggiormente le persone coinvolte e che oggi sono molto avvertite anche a livello mondiale
- si tende a un arricchimento generalizzato per il territorio, in quanto lo sviluppo del settore turistico può fare da traino per un miglioramento di tutti gli altri settori economici

A tutto ciò si devono aggiungere inoltre, tra le finalità generali, quelle di:

- riuscire a far socializzare giovani di due comuni diversi, come detto da sempre antagonisti
- far aumentare la fiducia dei giovani in se stessi e nelle loro capacità
- consentire a queste comunità troppo isolate e chiuse in se stesse di creare momenti di apertura e confronto con comunità esterne
- dare testimonianza di una chiesa viva, che, lungi dall'essere presente solo come sostegno alla vita spirituale, riesca a cogliere i bisogni reali della vita dell'uomo e riesca ad essere elemento di sostegno concreto per le difficoltà del vivere quotidiano

- dare testimonianza e sostegno al valore degli umili e dei piccoli, scommettendo e sostenendo realtà considerate emarginate secondo l'ottica del profitto tipica delle gestioni politiche attuali.

OBIETTIVI SPECIFICI

Il progetto elaborato mira a valorizzare la zona circostante il lago e la diga di Occhito, quindi i territori di Carlantino e Celenza V. per una fruizione di tipo turistico.

In dettaglio il progetto si articola su due ambiti:

- turismo inteso come offerta di percorsi educativi sull'ambiente rivolti essenzialmente a gruppi di persone, come scuole, gruppi parrocchiali, scout, associazioni ambientaliste, ecc.
- turismo naturalistico, inteso come offerta per la visita di luoghi incontaminati, lontani dalle città, dallo smog, dallo stress di una vita sempre piena di affanni, con possibilità di vivere a contatto con la natura e di arricchire, anche in questo caso, le proprie conoscenze in campo ambientale.

In particolare si vuole puntare l'attenzione sul vero elemento che costituisce la ricchezza di queste zone, ne che le rende alla fine, diverse dalle altre circostanti, e cioè la presenza dell'acqua.

In tal senso, quindi, si pensa di strutturare dei percorsi didattici aventi come tema l'acqua, a partire dal ciclo dell'acqua, alla sua utilizzazione, ai problemi del risparmio idrico, tanto avvertiti nella provincia di Foggia e in tutto il sud Italia, fino ad arrivare alla sensibilizzazione delle problematiche legate alla sete nel mondo.

La presenza sul territorio della diga di Occhito è testimonianza molto forte di quanto l'uomo avverte questo problema e di come esso si possa adoperare per risolverlo.

La diga, infatti, è un vaso artificiale costruito circa 40 anni fa per dare risposta alle necessità di acqua potabile e di irrigazione dell'intera provincia di Foggia.

In tal senso si ritiene che un'opera di formazione e sensibilizzazione a queste tematiche che parta dal territorio che tanto ha sacrificato di sé per garantire una qualche soluzione al problema della carenza idrica, e che veda coinvolti i giovani che in questo territorio vivono e che per esso si sacrificano, non possa che costituire un ottimo titolo di legittimazione all'iniziativa proposta.

In particolare, quindi, si pensa di creare un'area, un'oasi, prossima allo sbarramento artificiale della diga, in cui realizzare degli interventi per favorire la visita di scolaresche, gruppi di giovani, turisti, ai quali offrire, oltre che un servizio di accoglienza, con aree di picnic, servizi igienici, punto di ristoro, ecc., anche e soprattutto servizi di formazione e informazione sulle tematiche dell'acqua e sull'ambiente naturale circostante, sia attraverso la creazione di un vero e proprio museo dell'acqua, sia attraverso la possibilità di svolgere proiezioni, mostre, attività di laboratorio, sia attraverso la realizzazione di sentieri naturalistici corredati da pannelli informativi.

Si pensa, inoltre, di proporre le attività previste anche direttamente nelle scuole, realizzando progetti di sensibilizzazione con gli enti preposti alla tutela del territorio e le varie associazioni ambientaliste (WWF, Legambiente, Lipu, Aforis, ecc.).

Il fenomeno turistico ipotizzato è in qualche modo già presente sul territorio, in quanto l'ente che gestisce i beni demaniali su cui è situato l'invaso, cioè il Consorzio di Bonifica per la Capitanata, già accoglie attualmente diverse gite scolastiche che fanno richiesta per visitare gli impianti, anche se, a detta dello stesso Consorzio, in maniera inadeguata, in quanto non c'è alcuna struttura di accoglienza, e inopportuna, nel senso che l'ente si trova a svolgere un'attività che istituzionalmente non gli compete e che cederebbe volentieri ad un'organizzazione presente sul territorio.

Il fenomeno turistico che dovrebbe crearsi sarebbe arricchito anche da altre risorse presenti sul territorio, come ad esempio il Casone Iamele, che si trova in territorio di Celenza, una struttura che si occupa della conservazione di tutte le specie animali presenti nella zona, con allevamento di molte di esse, o la presenza di un Deposito di reperti archeologici presente nel Comune di Carlantino, autorizzato dalla Soprintendenza regionale alle belle arti, dove sono raccolti moltissimi reperti risalenti fino al periodo romano (da più parti si sostiene addirittura che la battaglia di Canne non sia avvenuta sull'Ofanto, come sostengono i testi di storia, ma sulle rive del fiume Fortore, nell'area impegnata dall'invaso di Occhito).

ATTIVITA' PREVISTE

Il progetto tende alla offerta di un particolare pacchetto turistico.

Si ipotizzano in questa sede tutte le possibili attività che da questa iniziativa potrebbero nascere, anche se in effetti, almeno per l'inizio, si punta l'attenzione soprattutto sulle attività di cui ai punti da 1 a 6, che possono essere avviate con questo primo intervento, rinviando eventualmente le altre attività a una fase successiva.

Tra queste si citano:

- 1) Visite guidate da parte dei gruppi ospiti, con servizio di animazione, educazione ambientale, laboratori didattici
- 2) Attività di educazione ambientale, con particolare riferimento alla gestione dell'acqua, da realizzare nelle scuole, nonché attività legate al rischio sismico
- 3) Campi scuola e campi estivi

Soggiorno per ragazzi con svolgimento di:

- attività di educazione ambientale, con ricerche, sperimentazione, osservazione e studio degli aspetti naturalistici e ambientali dell'area.
- attività ludico-educative
- passeggiate nella natura
- escursioni nell'ambiente circostante per un avvicinamento alle tematiche ambientali legate all'acqua
- caccia al tesoro con l'uso della bussola per insegnare ai partecipanti il senso dell'orientamento e conoscere meglio gli ambienti naturali
- laboratori (ad esempio come si misura la purezza dell'acqua, come si produce il pane, come si trasforma il latte, ecc.)
- attività legate al tema dei rifiuti, di come riciclarli e di come ottenere dai rifiuti organici un terriccio asciutto (il compost)
- attività di sensibilizzazione alle tematiche relative al rischio sismico e a come affrontarlo

- escursioni nel territorio circostante
 - attività sportive eco-compatibili, come mountain bike, arrampicata, cavallo, trekking
- 4) Censimento faunistico e floristico
 - 5) Escursioni sul territorio
 - 6) Fruizioni libere delle strutture museali e dei percorsi creati
 - 7) Organizzazione conferenze pubbliche sulla gestione dell'acqua
 - 8) Corsi di fotografia riferiti all'ambiente naturale
 - 9) Soggiorni liberi di turisti in strutture ricettive leggere (es. campeggio) a contatto con la natura

Per la realizzazione di tali attività sono necessari diversi interventi che potrebbero essere suddivisi in tre fasi:

- 1) Creazione di un'area turistica in prossimità dell'invaso di Occhito
- 2) Attività di formazione degli operatori, nonché definizione di un piano di marketing
- 3) Svolgimento delle attività di educazione ambientale

1) AREA TURISTICA PRESSO L'INVASO

Per quanto concerne il primo aspetto, le strutture che si prevede in concreto di dover realizzare sono:

- area di pic nic in prossimità dello sbarramento, come punto di prima accoglienza, con la realizzazione di panche e tavoli di legno, eventualmente arricchita da qualche gioco per bambini (es. altalene in legno, o altri giochi realizzati sempre con elementi naturali)
- tettoia in legno per l'accoglienza al coperto dei visitatori in caso di cattivo tempo
- area di accoglienza: realizzazione di un manufatto, costruito con elementi naturali, in cui sistemare un centro informazioni, più un manufatto per i servizi igienici
- 'aula azzurra': fabbricato leggero, da realizzare con materiali naturali, capace di ospitare al coperto le classi o i gruppi in visita, provvista di spazi adatti per realizzare attività didattiche, incontri, lezioni, proiezioni, attività di laboratorio
- museo dell'acqua da realizzare all'aperto, mediante un percorso che contenga le apparecchiature dimesse dagli impianti irrigui e un percorso didattico costituito da pannelli che illustrino sia la nascita e la costruzione della diga, sia il percorso naturale dell'acqua
- sentiero naturalistico: delimitazione di un sentiero, attraverso staccionate in legno, che permetta una escursione nelle zone più interne rispetto al punto di partenza, che consenta ai visitatori di camminare a piedi in un ambiente naturale distaccato dalla realtà, e di godere dello splendido paesaggio creato dal lago e del silenzio della natura. Lungo questo sentiero verrebbero posizionati ulteriori pannelli che raccontino la flora e la fauna presenti nella zona
- area panoramica da realizzare alla fine del sentiero naturalistico, dove inserire una nuova area di pic nic, una tettoia, una fontana e una postazione panoramica
- osservatori per gli animali: strutture in legno dove poter osservarle specie di uccelli presenti senza arrecare disturbo all'ambiente

2) ATTIVITA' DI SERVIZI

- corso di formazione per gli operatori sulla conoscenza del territorio, sulle problematiche legate all'acqua, sulla presenza floro-faunistica, sulla legislazione in campo ambientale
- stage formativo per alcuni componenti l'Associazione, che potrebbero vivere un'esperienza temporanea (ad esempio una settimana) in una struttura già funzionante che svolga attività analoga
- piano di promozione pubblicitaria con particolare riferimento alla ideazione e stampa di depliant e brochure illustrative, creazione di un sito web, partecipazione a manifestazioni fieristiche ed eventi culturali per diffondere la conoscenza dell'area

3) PERCORSI DI EDUCAZIONE AMBIENTALE

Si fa riferimento a quanto già specificato nella parte iniziale di questo punto